

SOFIA BRUSA

Pratiche di commento fra Medioevo e Umanesimo:
tradizione e innovazioni
Vormoderne Praktiken des Kommentierens:
Tradition und Innovationen

Premessa

La presenza di commenti è elemento che ha caratterizzato la trasmissione di molti classici latini fin dalla Tarda Antichità. Se per alcuni autori è attestata una tradizione esegetica tardoantica di grande autorevolezza, che è perdurata lungo tutto l'arco del Medioevo, in altri casi l'epoca medievale ha visto l'emergere di esegesi nuove volte a sopprimere alla mancanza di un'*auctoritas* precedente o, addirittura, a porsi in concorrenza rispetto a essa; nel caso dei classici riscoperti solo ad altezze cronologiche più tarde, il loro recupero ha spesso dato impulso al fiorire di una relativa tradizione di commenti.

Principale veicolo e insieme elemento propulsore dell'esegesi è senz'altro la scuola: la pratica di leggere i testi della classicità a beneficio degli studenti, dischiudendone il significato per mezzo di glosse e annotazioni di varia tipologia ed estensione, ha rappresentato per secoli la via maestra per apprendere il lessico e la sintassi del latino, nonché, a un livello più avanzato, per acquisire lo stile degli *auctores* e il bagaglio di conoscenze da essi tramandato. In questo modo, l'esegesi è andata gradualmente formando un grande collettore capace di fondere e armonizzare il lascito culturale dell'Antichità e il sapere medievale nei diversi ambiti della conoscenza: dalla mitologia alla storia e alla geografia, dalle scienze naturali alla filosofia.

La fortuna di alcuni classici, testimoniata dall'abbondanza della tradizione manoscritta, ha di norma coinciso con la massiccia produzione e circolazione dei relativi commenti: si pensi ad autori come Virgilio e

Lucano, per i quali una tradizione ininterrotta fin dalla Tarda Antichità si accompagna a uno sforzo esegetico costante. La presenza di una tradizione esegetica continua nel tempo conferma dunque l'inclusione di un autore nel novero delle letture canoniche e contribuisce a delineare le principali direttrici degli sviluppi culturali in epoca medievale.

Nonostante una relativa stabilità di tale canone, esso si mostra comunque aperto a mutamenti e nuovi innesti, legati a particolari snodi della storia culturale. I momenti nei quali è ravvisabile un più deciso cambio di rotta tanto nel canone degli autori quanto nelle pratiche di commento sono da un lato la cosiddetta rinascenza del XII secolo, dall'altro il XIV secolo in cui si iniziano a percepire i fermenti della nuova temperie umanistica. Di pari passo con i modi del commentare, anche le forme del commento subirono una trasformazione: la semplice glossa o l'asciutto commento lemmatico lasciarono il posto a un discorso esegetico più disteso, aperto a digressioni di varia natura; a schematismi ben collaudati, come l'*accessus ad auctores* o la canonica divisione in parti che precede l'esegesi vera e propria, si affiancarono nuove tipologie di commento. Un esempio è l'abitudine – largamente attestata nel XII secolo, e ancor più muovendo verso l'Umanesimo – di postillare i manoscritti a uso personale, in un dialogo intimo fra autore e lettore (Petrarca è forse l'esempio più affascinante di tale tendenza); inoltre, il crescente interesse filologico per i testi, in epoca umanistica e oltre, fece sì che il commento critico potesse talvolta valicare i suoi confini usuali, affrancandosi dal ruolo ausiliario rispetto all'*auctor* commentato per dare vita a operette indipendenti quali *castigationes*, *emendationes*, *adversaria*, *miscellanea* e simili.

Queste poche pennellate di contestualizzazione non hanno certo l'ambizione di esaurire un argomento dalla portata tanto ampia quale è quello dei commenti. A testimonianza della vastità e della varietà dei materiali che ricadono in tale ambito di studi basti rinviare a quella che ad oggi è probabilmente la più importante iniziativa dedicata alla ricezione dei classici, e che ha nei commenti uno dei suoi punti focali: il *Catalogus Translationum et Commentariorum*. Il primo volume di questa serie, approdato alle stampe solo nel 1960 pur essendo in cantiere fin dall'immediato secondo dopoguerra, è preceduto da una prefazione a firma di Paul Oskar Kristeller dal taglio pragmaticamente metodologico: in quelle pagine, dopo aver precisato l'impatto enorme che

l'eredità delle antichità greco-romane ebbero sul Medioevo e sul Rinascimento, lo studioso si premurava di porre precisi limiti agli ambiti di ricerca del *Catalogus*, mostrando fin da subito piena consapevolezza delle difficoltà poste da una materia tanto abbondante. Nondimeno, Kristeller coglieva acutamente le prospettive fruttuose che quel tipo di ricerca spalancava: se il *Catalogus* era pensato come »a contribution to the history of classical scholarship«, il curatore riusciva già a intravedere come una ricerca ad ampio raggio tra materiali ancora in gran parte inediti e non classificati avrebbe finito per dirci molto non solo sul ruolo dei classici in epoca medievale e rinascimentale, ma anche e soprattutto su queste epoche nelle loro specificità: »we do not merely wish to find in the past the antecedents for our own interests [cioè quelli del moderno classicista], but also to know and understand the past in its own interests where they differ from ours«¹.

Sulla spinta di questa e altre imprese, i progetti di ricerca e i contributi scientifici relativi al vasto mondo dei commenti si stanno oggi moltiplicando: le edizioni stanno finalmente aumentando, misurandosi con testi dal dettato spesso arido e impervio, e saggi dal taglio ora monografico ora comparativo, ora sincronico ora diacronico, stanno tratteggiando un panorama sempre più variegato dell'esegesi medievale sugli autori della classicità.

Molti sono tuttavia gli aspetti di questo frastagliato panorama che ancora attendono di essere indagati. Con l'idea di scavare in una delle tante zone d'ombra che ancora permangono, nei giorni 8 e 9 aprile 2024 si è tenuto alla Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco di Baviera il Convegno *Pratiche di commento fra Medioevo e Umanesimo: tradizione e innovazioni / Vormoderne Praktiken des Kommentierens: Tradition und Innovationen*. Fin dal titolo si è voluto esplicitare il duplice focus dell'incontro: da un lato indagare il concetto di commento non come oggetto muto e inerte, ma come »pratica« che coinvolge diversi attori in rapporto dialettico fra loro; dall'altro far emergere, nei singoli casi di studio, gli elementi di continuità rispetto

¹ Paul Oskar Kristeller, Preface, in: *Catalogus Translationum et Commentariorum: Medieval and Renaissance Latin Translations and Commentaries. Annotated Lists and Guides*, vol. 1, ed. by Paul Oskar Kristeller, Washington D. C. 1960, XI–XVI, le citazioni a XI.

alla tradizione esegetica come pure i fattori di innovazione rintracciabili nell'attività di un singolo commentatore o di un'esperienza culturale ben determinata. Per dare massima pregnanza ai risultati ottenuti, si è selezionato un corpus di *auctores* quanto mai vario, che spazia dal classico per eccellenza, Virgilio, a ritrovamenti umanistici come Catullo, dalla letteratura di fruizione scolastica ai moderni e alle traduzioni umanistiche dal greco.

Il periodo preso in considerazione – lo snodo di passaggio fra Medioevo e Umanesimo – non è casuale: si è cercato infatti di verificare come, in un tale momento di rinnovamento dei paradigmi culturali, anche un'istituzione conservatrice come la scuola abbia reagito proponendo nuove forme – o nuove pratiche – di commento. Se le pratiche esegetiche hanno subito profondi mutamenti, tanto nelle forme quanto nei contenuti, in relazione agli interessi dei lettori e alle finalità dei commenti stessi, all'alba dell'epoca moderna si stagliavano all'orizzonte novità dirompendi, destinate a incidere anche sulla sfera dell'esegesi: basti citare la riscoperta di classici fino ad allora ignoti, l'assurgere di autori moderni allo status di ›nuovi classici‹ e l'avvento della stampa.

Su questi e altri elementi e su come essi abbiano influenzato l'evoluzione del commentare si è ragionato nelle due giornate monacensi dalle quali sono scaturiti i saggi qui raccolti. Per sottolineare l'idea di sviluppo della tradizione esegetica dal Tardoantico alle soglie dell'età moderna, i contributi sono stati organizzati secondo un ordine grosso modo cronologico, al netto delle inevitabili sovrapposizioni temporali e dell'approccio diacronico di alcuni saggi.

Questo ideale percorso nell'evoluzione delle pratiche di commento inizia con un contributo paradigmatico degli obiettivi che il Convegno si prefiggeva: Lisa Ciccone, infatti, passa in rassegna l'esegesi di un singolo lemma – *poeta* – nei commenti all'*Ars poetica* oraziana, da quello tardoantico dello Pseudo Acrone a quello quattrocentesco di Cristoforo Landino (1424–1498), dando risalto ai mutevoli interessi degli esegeti. Pur senza abbracciare un arco cronologico tanto ampio, tutti i saggi tentano allo stesso modo di individuare linee di tendenza, in diacronia o in sincronia, portando alla luce criticità e frizioni più o meno esplicite rispetto all'esegesi precedente o coeva all'oggetto di studio. Così Giandomenico Tripodi, dalla specola dell'esegesi virgiliana

e in particolare georgica, fa il punto sulle pratiche di commento nelle scuole francesi del XII secolo e su quelle bolognesi del XIV (due momenti la cui importanza si è già richiamata), mettendo in evidenza gli apporti peculiari di ciascuna; così chi scrive si sofferma sulle frammentarie annotazioni alle tragedie di Seneca del padovano Albertino Musato (1261–1329), sottolineandone il peculiare rapporto con gli autori classici e le sostanziali differenze rispetto al commento, presto divenuto canonico, del contemporaneo Nicholas Trevet (c. 1258–post 1334). Su Trevet si concentra il saggio di Jakub Kujawiński che, tramite l'analisi di alcuni tra i numerosi commenti del domenicano inglese – Boezio, Seneca tragico e retore, Livio, Agostino, la Genesi –, offre un vero e proprio spaccato del mestiere di commentatore, talvolta alle prese con una tradizione pregressa con cui fare i conti, talaltra con un vuoto esegetico tutto da colmare. L'articolo di Giovanni Cascio copre invece due campi di studio specifici, vale a dire il commento all'opera di un moderno e l'autoesegesi d'autore, illustrando il rapporto dialettico fra le epistole autoesegetiche di Francesco Petrarca (1304–1374) al suo *Bucolicum carmen meum* e la precoce tradizione di commenti alle medesime egloghe, non di rado influenzata dagli orientamenti interpretativi impressi dall'autore. Spostandoci sul Quattrocento, emergono con prepotenza indirizzi fino ad allora solo accennati: il volgare penetra nei commenti latini di ambiente scolastico, come quello al *Facetus moribus et vita* (e in particolare alla cornice di testi pseudo-ovidiani che accompagna quest'opera nella tradizione) studiato da Dominik Berger in un codice originario di Tegernsee, nel quale la necessità di chiarificare lessemi particolarmente complicati induceva il maestro a ricorrere al tedesco o addirittura al dialetto bavarese; non diversamente Bartolomeo Fonzo (1447–1513) sceglie di corredare il proprio volgarizzamento della *Calunnia* di Luciano di Samosata di glosse vernacolari, probabilmente redatte, come dimostra il contributo di Cecilia Sideri, a beneficio del non erudito dedicatario, il duca Ercole I d'Este. A scuotere una volta di più gli assetti dell'insegnamento scolastico è la diffusione della stampa: la nuova tecnica rivoluziona *in primis* i modi della trasmissione dei testi, ma pure le forme dell'insegnamento subiscono cambiamenti. Agnese D'Angelo e Claudia Wiener ne portano due esempi: la prima analizzando un postillato di Piero Vettori (1499–1585) al carne 64 di Catullo riconducibile alla tipologia dello *school book* e

per questo – oltre che per elementi intrinseci al commento, raffrontati con l'esegesi scolastica coeva – ricondotto in maniera convincente a scopi didattici; la seconda presentando un commento a stampa, quello di Jakob Locher (1471–1528) al *De raptu Proserpinae* di Claudiano, edito a Norimberga nel 1518, che la studiosa mette a confronto con le proposte critico-esegetiche, di poco precedenti, di Aulo Giano Parrasio e Hermann von dem Busche, inquadrandolo inoltre nella prassi didattica che il maestro utilizzava a lezione. Gli esempi di Vettori e di Locher mostrano per altro due diverse tendenze del commentario umanistico: il primo evita di discutere con gli studenti problemi di tipo filologico, questioni che il secondo affronta invece volentieri.

Come questa breve panoramica credo dimostri, il dialogo fra studiosi di esegesi medievale e di commenti umanistici ha saputo far emergere le specificità dei singoli casi di studio, ma anche valorizzare, grazie a una visione ad ampio raggio, la tenace sopravvivenza lungo i secoli di determinate pratiche. Questo tentativo incoraggia a superare lo studio, talvolta miope, delle singole esperienze e ad aprirsi a un discorso che tenga conto della fluidità dei processi culturali.

A congedo di queste parole introduttive, urge rivolgere alcuni ringraziamenti. Innanzitutto ai partecipanti del Convegno monacense, in particolar modo a coloro che hanno aderito alla pubblicazione dei saggi: le discussioni appassionate cui hanno dato vita e i contributi dall'alto valore scientifico qui raccolti confermano la validità dell'approccio adottato. Un ringraziamento speciale va a Claudia Wiener per il sostegno costante, prima nelle fasi organizzative del Convegno, poi nella revisione di alcuni dei contributi editi. Desidero infine esprimere la mia gratitudine alla prof.ssa Carmen Cardelle per aver accettato con entusiasmo di accogliere la pubblicazione nella rivista da lei diretta.

Sofia Brusa